

17
DICEMBRE
2002

«Si vergogni! Lei mistifica la realtà...»

Basta una domanda, una sola, sulla ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto del 31 ottobre scorso e il Presidente del Consiglio perde letteralmente le staffe. Palazzo Chigi ieri pomeriggio, nuova sala per i giornalisti e conferenza stampa di Berlusconi e Pisanu. Si parla di sicurezza e di poliziotto di quartiere. Ma il giornalista de «l'Unità» Massimo Solani chiede al Presidente del Consiglio cosa si sta facendo per la ricostruzione del Molise. Quanti soldi il governo ha intenzione di stanziare in Finanziaria per quelle aree così duramente colpite da una tragedia che ha commosso il mondo intero. Apriti cielo. «Si vergogni! Lei mistifica la realtà, lei è dell'Unità e ribalta la realtà. Lei non è neppure un giornalista. Abbia vergogna delle sue affermazioni». A far infuriare il premier, il fatto che il nostro collega ha ricordato le parole del sindaco di San Giuliano, Antonio Borrelli, «ho ricevuto solidarietà da tutto il Paese, l'unica solidarietà che non abbiamo avuto è quella dello Stato e del governo». Nervosa, molto al di sopra delle righe, la reazione di Berlusconi: «Lei non è un giornalista, è un mistificatore professionista... lasci stare, i fondi ci sono per tutto». Poi, il capo del governo fa una rivelazione: «Avevamo in avanzata fase un altro progetto di ricostruzione che il Comune di San Giuliano che ha un sindaco del vostro partito non ha accettato nemmeno di considerare...». Il Berlusconi nervoso finisce qui. Poi scoppia la polemica per l'attacco ad un giornalista. Interviene Paolo Serventi Longhi, segretario della federazione nazionale della stampa: «Sono esterrefatto, questa volta Berlusconi ha passato il segno. Non sono nuove le sue esternazioni



l'insulto / 2

E la domanda era: che fate per i terremotati?

L'occasione, la conferenza stampa di presentazione del poliziotto di quartiere a Palazzo Chigi. La parola ai giornalisti e alle loro domande. Dopo primi quesiti un collega della Rai chiede se possono farsi domande

anche su argomenti diversi. «Certamente», risponde Berlusconi. È la volta del cronista de l'Unità: «Presidente, il sindaco di S. Giuliano di Puglia ha detto due giorni fa di sentirsi abbandonato dal governo. Che cosa risponde? Cosa sta facendo il governo per la ricostruzione?». La risposta sono solo insulti.

contro i giornalisti che fanno domande scomode, ma questa volta si è davvero passato il segno. (...) La verità, dice Massimo Brutti, senatore dei Ds, è che «Berlusconi non è abituato al dibattito democratico e risponde con gli insulti

alle domande scomode. Quanto è avvenuto è grave e pericoloso e io credo che il nostro paese non meriti queste manifestazioni di arroganza del potere».

(dall'articolo di Enrico Fierro, l'Unità, 18 dicembre 2002)

Eccolo, il piccolo Duce

Che cosa denota un regime? Il desiderio di non dispiacere al Capo. E il Capo come fa a farti sapere che è dispiaciuto? Ti fa una scenata, umiliante e in pubblico. Come sai che il Capo può fare quella scenata, ovvero che può vendicarsi, se gli dispiaci (altrimenti la scenata apparirebbe solo ridicola)? Lo deduci dal fatto che tutti tacciono. Tutti chi? I rappresentanti della stampa italiana, riuniti a Palazzo Chigi per la conferenza stampa della Presidenza del Consiglio. Sono tutti restati calmi, fermi, seduti e in silenzio quando il presidente del Consiglio, avendo ricevuto una domanda evidentemente non gradita (...) ha risposto gridando: «Si vergogni! sono stanco dei capovolgimenti della realtà! Siete dei mistificatori! Lei non è un giornalista!». Ecco che, di colpo, la figura benevola e spesso allegra del presidente del Consiglio (...) diventa quella brutale del Capo (...). «Lei non è un giornalista!» ha gridato il Capo al giornalista Massimo Solani, de l'Unità tessera dell'ordine dei giornalisti n. 060669. La frase, detta da lui, detta con quel tono, e con la dovuta ira e la evidente minaccia, ha due significati. Il primo. Se lei fosse un vero giornalista, non si sarebbe mai sognato di fare una domanda così sgradevole al Capo. Non lo sa che cosa è un regime? Si guardi intorno,



impari a vivere. La seconda: lei, come giornalista, non avrà alcun futuro. Chi vuole che la assuma, dopo che io ho detto di lei quello che ho detto? (...) Prova a presentarti all'Ansa, dopo quella scena. O a immaginare che saresti bravo alla Rai. O a fare il notista di Panorama. Ti dicono: ma se questo è un regime, allora si deve andare in montagna. Ma noi siamo già in montagna. Massimo Solani è stato avvisato mentre tentava di piazzare un argomento utile all'opposizione e dannosissimo alla reputazione del Capo: ricordare agli italia-

ni che il governo delle case di cartapesta non ha fatto niente ma proprio niente per le vittime del terremoto. Ricordare che il governo mente regolarmente. Il regime è il silenzio. È stare lì seduti e non un susurro. Direte: ma non tutti vogliono rischiare futuro e carriera. Giusto. Per questo non si deve stare al gioco. Certo, non stare al gioco non è facilissimo. Domani ci saranno «commentatori indipendenti» che la butteranno sul ridere (...).

(dall'editoriale di Furio Colombo, l'Unità, 18 dicembre 2002)

La lettera di Fassino al premier: «Si abitui alle critiche, presto saranno una valanga»

Signor presidente del Consiglio, chiunque - tanto più se investito di pubbliche responsabilità - ha il dovere di rispettare i propri interlocutori. Lei, ieri, invece ha dato luogo ad una sconcertante manifestazione di arroganza e intolleranza apostrofando e zittendo un giornalista de l'Unità, reo di porgerle una domanda scomoda. Vede Signor Presidente, chi ha l'ambizione di guidare un paese ha il dovere di ascoltare, capire, interloquire, ragionare. Certamente non di zittire, intimidire, offendere. La cosa è tanto più sconcertante perché non è la prima volta che le accade di assumere atteggiamenti protetivi nei confronti di avversari o anche solo di chi non si accontenta alla piaggeria nei suoi confronti. Capisco che per lei, abituato agli acritici e sempre rassicuranti messaggi della pubblicità, risulti difficile abituarsi a quel cruciale e importante principio di democrazia che è il «contraddittorio». Si rassegni, on. Berlusconi: più passerà il tempo e più gli italiani si accorgeranno di quanto illusorie siano le sue promesse. Anzi, già ora misurano quotidianamente la distanza tra il sogno che lei ha

evocato in campagna elettorale e la effettiva realtà di un'azione di governo affannosa e approssimativa. E per questo cresceranno coloro che la contraddiranno e la criticheranno e lei non potrà rispondere come ha fatto ieri, perché non potrà zittire tutti gli italiani. Vede, on. Berlusconi, ieri, nella foga lei, si è dimenticato un piccolo dettaglio: il giornale che ha insultato, l'Unità, nella sua storia non è mai stato in silenzio neanche sotto il fascismo. E vorrei perfino ricordarle che se lei oggi siede sulla poltrona di Presidente del Consiglio, è grazie a un voto liberamente e democraticamente espresso. Se quel voto si esercita democraticamente in Italia dal 1945 ad oggi è proprio perché vi è stato chi - come anche l'Unità - ha fortemente voluto la democrazia e la Repubblica. Per questo sarebbe corretto

da parte sua compiere un atto di umiltà e di rispetto, chiedendo scusa a l'Unità e ai suoi redattori. E comunque, on. Berlusconi, non si inalbera, non vada in collera se qualcuno la critica. Consideri la libertà di informazione e il pluralismo il sale della democrazia. E rispetti la dignità delle persone. In questo paese non ci sono sudditi, ma cittadini. Faccia una cosa: consideri tutto ciò una sorta di allenamento per quando sarà l'Italia intera a contraddirla, attraverso il gesto semplice, ma decisivo, del voto. Ma impari in fretta, perché quel momento potrebbe arrivare molto prima di quanto lei possa immaginare. Grato per l'attenzione, cordialmente.

Piero Fassino
(lettera pubblicata su l'Unità il 19 dicembre 2002)

15
NOVEMBRE
2003

Nel libro di Vespa: «A causa dell'Unità ho ricevuto 37 minacce di morte»

In Italia il fido conduttore di Porta a Porta, nell'ultima anticipazione-stillaccio del suo nuovo libro che esce oggi, provvede a diffondere il pensiero più recente del presidente. Sulla giustizia, sull'opposizione, sulle riforme, ma innanzitutto sul mondo dell'informazione quasi tutto «schierato a sinistra», pronto solo, «critico e ostile» com'è, a non riconoscerli i meriti che invece lui si vanta di avere. Alla testa degli aggressori col computer il presidente del Consiglio pone l'Unità, colpevole di avergli fatto ricevere nell'ultimo anno «trentasette minacce di morte». Sostiene il premier, cancellando d'un colpo il concetto di libertà di stampa e di critica costituzionalmente garantiti, che «per capire quanto sia alta la carica di odio personale nei miei confronti basta sfogliare in un giorno qualsiasi l'Unità, quotidiano che fa capo ai gruppi parlamentari dei Ds. Lì sono rappresentate le viscere vere del partito». È il giornale che dà voce «ad un'opposizione non completamente democratica» in cui «molti esponenti del partito hanno atteggiamenti ancora influenzati dal pensiero totalitario» per cui sono portati a non riconoscere l'unica istituzione «legittimata» dal voto diretto del popolo. Ed è portatore di un

«odio verbale» che ha prodotto le 37 minacce di morte per cui «contro la mia volontà i responsabili della sicurezza hanno deciso di aumentare la mia protezione. Certe volte mi sembra di essere un prigioniero». Ma non è solo il quotidiano con la striscia rossa il nemico. Ci sono i giornalisti Rai che è «un fatto che, come dimostrano le iscrizioni al sindacato, all'85% sono di sinistra». Ed anche quelli di Mediaset, messi anche loro fra «le anomalie italiane», ogni giorno impegnati «a dimostrare la loro indipendenza rispetto al fondatore e all'editore». Meno male che c'è Rete4 ed Emilio Fede che non delude mai. Gli altri sono tutti «rossi». «Non c'è conferenza stampa sull'attività di governo - si lamenta il premier facendo capire che per lui la par condicio è un vero fastidio - in cui dopo aver trasmesso quindici secondi del mio intervento i telegiornali non li facciamo seguire da una aggressione della si-

nistra». Il suo dilagare a mezzo messaggi a reti unificate e quant'altro non rientrano nella questione (...). «Non c'è conferenza stampa sull'attività di governo - si lamenta il premier facendo capire che per lui la par condicio è un vero fastidio - in cui dopo aver trasmesso quindici secondi del mio intervento i telegiornali non li facciamo seguire da una aggressione della sinistra». Il suo dilagare a mezzo messaggi a reti unificate e quant'altro non rientrano nella questione. L'occasione è di quelle buone per sfogarsi ancora contro i nemici in toga, condizionati dalla sinistra che «tramite Magistratura democratica ha infilato suoi uomini in tutta la magistratura, anche in quella giudicante». Un vero e proprio «virus politico» che ha fatto sì che la legge che dovrebbe essere uguale per tutti, per qualcuno lo fosse di più (...).

(dall'articolo di Marcella Ciarnelli, l'Unità, 15 novembre 2003)

20
DICEMBRE
2003

«Lei non prova imbarazzo a scrivere per l'Unità?»

«Presidente lei passerà alla storia per aver approvato il maggior numero di leggi a suo favore. Nonostante la sua esperienza non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga della Gasparri. Basta per assolvere la sua coscienza il non essere presente al Consiglio dei ministri in cui sarà approvato?». Teso in volto, palesemente infastidito per la domanda che sollecita una sua presa di posizione su un suo interesse personale, il premier non resiste, vede rosso e risponde: «E lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità?» aggiungendo che comunque lui non prova alcun imbarazzo perché «quei provvedimenti erano

assolutamente giusti e doverosi». Ed anche chi scrive non prova alcun imbarazzo tant'è che sono «ventotto anni che lo faccio». Ecco la breve cronaca del botta e risposta tra chi scrive ed il presidente del Consiglio durante la conferenza stampa di fine anno. Il giornalista chiede. Il premier si irrita e se la cava con una battuta di cattivo gusto. Pensante. Quando si parla dei suoi affari Berlusconi non riesce a rispettare il diritto di cronaca e di critica, l'impegno preso presentandosi in diretta tv agli italiani a rispondere anche alle domande scomode. (...) soddisfatto per la battuta, si sorprende quasi quando, passato un po' di tempo, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti, Lorenzo

l'insulto / 3

Alla fine il premier se la ride: solo una gag

Palazzo Chigi, conferenza stampa di fine anno. Giornalisti di tutto il mondo presenti. Telecamere fisse sul premier truccato alla perfezione. Marcella Ciarnelli fa una domanda sulle leggi ad personam. «Non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga della Gasparri?». Prime crepe del fondotinta, piccole gocce di sudore sulla fronte. Silvio

Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa che prevede le domande (solo quelle gradite) dei giornalisti e le risposte del premier, ribatte: «E lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità?». Sarà il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca, a ricordare che «nessuno deve vergognarsi per le domande che fa, le cose che scrive, le testate su cui scrive». Il premier se la ride: è stato solo un divertente sketch tv.

del Boca, che è seduto accanto a lui gli fa notare che «nessuno deve vergognarsi per le domande che fa, le cose che scrive, le testate su cui si scrive». Pronta la replica: «Ho rispetto per tutti, ma a domanda posta con malizia ho dato una risposta maliziosa: il provocatore non sono stato io». (...) Poi i giornalisti si ritrovano con il premier per un brindisi augurale. Il premier si avvicina e spiega: «A una birichinata ho risposto con una birichinata. In una conferenza stampa così lunga almeno una battuta volevo concedermela». Nessuna questione personale, presidente, ci mancherebbe. Però il suo atteggiamento nei confronti del giornale è altra questione. Lo è anche per Berlu-

sconi che non rinuncia a dire cosa pensa del nostro quotidiano. «Mi attaccate continuamente, basta guardare anche il giornale di oggi, mi definite un dittatore». Presidente, in verità che era un dittatore se lo è detto da solo ed anche che è un po' sfigato, anzi a fare quell'elenco se fossi in lei ci andrei più cauto. «Sfigato è vero, ma cosa ci vuol fare. Sono andato a Lourdes ed ho trovato chiuso». Consiglio: si faccia un giro per tutti gli altri santuari. L'atmosfera natalizia rende inevitabile una stretta di mano sotto gli occhi attenti dello staff del premier, il portavoce Bonaiuti in testa (...).

(dall'articolo di Marcella Ciarnelli, l'Unità, 21 dicembre 2003)